



FALLIMENTO US Per l'ex presidente la mancata iscrizione fu dovuta solo alle minacce

«La contabilità tornava a tutti»

Claudio Parente sulla sentenza che lo condanna a restituire 180mila euro

di STEFANIA PAPALEO

Claudio Parente non ci sta. Quella sentenza (ne abbiamo riferito nell'edizione di ieri, ndr) con cui il Tribunale civile gli impone di restituire 180 mila euro, nell'ambito del contenzioso instaurato dalla curatela fallimentare dell'Us Catanzaro contro gli amministratori che si sono succeduti nella gestione nel periodo 2003-2006, come rimborsi ricevuti per le anticipazioni dagli stessi precedentemente effettuate, non l'avrebbe mai prevista. E nella sua qualità di presidente fino al 10 gennaio 2006 vuole dire la sua per ribaltare i diversi aspetti contabili dell'annosa vicenda.

Una sentenza inaspettata?

«Certo, perché, come dicono gli avvocati, non c'erano i presupposti giuridici per arrivare a questa decisione in quanto l'operazione contabile contestata (parziale restituzione ai soci di anticipazione regolarmente effettuate) era stata già ritenuta corretta: dalla COVI-Soc (commissione di controllo della FIGC), dalla Lega Calcio, da un'ordinanza del Tribunale Civile e dal perito, nominato dallo stesso giudice che oggi ha formulato la sentenza, che ha accertato come nel momento della restituzione (ottobre 2005) non c'era né squilibrio finanziario né, tanto meno, situazioni di decozione aziendale. Voglio solo ricordare che, al di là delle analisi tecniche contabili fatte dai periti, nel dicembre dello stesso anno, quindi solo dopo due mesi, liquidammo i soci di minoranza per 1,6 milioni di euro. Non credo che saremmo stati così sprovveduti nel fare una operazione del genere in situazioni di forte crisi societaria. E ancora, a gennaio 2006, quando io sono andato via, subentrò l'imprenditore Colao che rilevò le quote azionarie ad un valore considerevole. Fatti che dimostrano in modo chiaro come non ci fosse alcuna situazione di criticità finanziaria».

Perché fu fatta questa anticipazione dei soci rispetto a una normale ricapitalizzazione societaria?

«Perché si trattò di una operazione straordinaria da fare in poco tempo per non rischiare il ripescaggio in serie B. Successe che verso la fine di giugno 2005 divenne ufficiale la retrocessione in serie C1 del Genoa per illecito sportivo. A quel punto, per non rischiare l'interpretazione di liti temerarie con il fisco (che vedeva interessata la società in contenziosi per situazioni fiscali e previdenziali riconducibili agli anni 1988 - 2000), anche se con queste partite sospese il Catanzaro fu sempre iscritto ed addirittura ripescato in serie C1 e temendo la forza che avrebbe potuto esercitare il Napoli di De Laurentis che ambiva al ripescaggio, dopo la sconfitta nella finale play off dall'Avellino, chiesi ai soci di chiudere il contenzioso attraverso la rateizzazione delle partite fiscali e previdenziali. Per fare tutto ciò, non essendoci i tempi tecnici per una assemblea ordinaria e non potendo fare un'assemblea straordinaria perché i soci di minoranza (con i quali si era in rottura) non avrebbero partecipato, sentito il collegio sindacale, si optò per un'anticipazione soci, da restituire entro i 12 mesi, come correttamente riportato in bilancio».

Nella sentenza si parla però di un verbale in cui erano stati de-



L'ex presidente dell'Us Catanzaro, Claudio Parente

liberati finanziamenti postergati.

«Si tratta del verbale del 27 aprile 2005, quindi redatto molto prima dell'esigenza che si venne a creare a giugno per l'illecito sportivo del Genoa. In quel verbale si era fatta una previsione di un massimo di 600 mila euro di finanziamenti postergati (che per i non addetti ai lavori vuol dire che la restituzione può avvenire solo in particolari condizioni) per iscrivere la squadra al campionato qualora non fossero entrate in cassa i corrispettivi per i contratti con Sky, le rimesse del Totocalcio e gli incassi delle altre partite casalinghe ancora da giocare. Tutte cose che si verificarono in modo positivo tanto che non necessitava fare alcuna operazione finanziaria per la normale iscrizione. Di contro, la possibilità di essere ripescati, per i motivi prima espressi portò a fare un'anticipazione dei soci che ognuno fece non in funzione delle quote possedute (come avviene nei finanziamenti postergati) ma secondo la disponibilità del momento. Nel mio caso, con una quota personale di meno del 5%, versai complessivamente oltre 400 mila euro (rispetto ai 36 mila se fosse stato postergato), così come COGEMI e gli altri soci. Il tutto per oltre 2 milioni di euro che permisero al Catanzaro di essere ripescato in serie B».

Ma quelle restituzioni sono avvenute in coincidenza con i contributi della Lega.

«Solo coincidenza, anche perché in quel periodo ci furono altre entrate di tipo pubblicitario e poi le restituzioni furono parziali perché rispetto ad oltre 2 milioni di euro versati ne furono rimborsati 1,2 milioni circa. I cosiddetti contributi della Lega, altro non sono che i corrispettivi delle società calcistiche per i propri diritti televisivi e delle scommesse, quindi non sono contributi pubblici per come hanno già sentenziato i vari tribunali e la Cassazione. Per quanto mi riguarda la restituzione di circa 180 mila euro fu utilizzata per pagare, a livello personale, premi partita, tra cui quello della vittoria del derby con il Crotona. Per cui oggi mi vedo condannato per una operazione contabile che per me rappresentava una medaglia: essere riuscito in pochi giorni a materializzare il ripescaggio in serie B».

Questa vicenda dell'Us Catanzaro sembra non finire mai.

«Purtroppo è così, una vicenda kafkiana anche se io preferisco de-

ziari che con semplici verifiche alla Lega Calcio come poi fu fatto. E' rimasta in piedi solo questa interpretazione contabile per la quale sarà fatto urgentemente ricorso in appello in sede civile, così come è stato fatto in sede penale nonostante il reato sia prescritto da tempo ed io ho fatto di tutto (rinunciando a ben 8 testimoni di parte, accettando sempre i nuovi collegi giudicanti, senza tornare indietro etc.) per poter arrivare alla sentenza di primo grado evitando la prescrizione, di cui non mi avvalgo nel ricorso in appello presentato da tempo».

Perché parlava di paradigma di una storia calabrese?

«Per tutto quello che è emerso dal procedimento giudiziario, ormai è chiaro a tutti che la mancata iscrizione dell'Us Catanzaro non dipese da motivi finanziari ma dal fatto che fummo costretti a metterci da parte per non continuare a subire minacce, agguati ed estorsioni, cose puntualmente denunciate ma che hanno visto condannati solo soggetti di bassa manovalanza mentre i principali protagonisti e i loro fiancheggiatori, noti e meno noti, sono rimasti impuniti. Per molto meno abbiamo assistito a grandi operazioni di polizia mentre io, nonostante abbia avuto il coraggio di allontanare soggetti con progetti perversi, oltre ad un procedimento infinito, debbo assistere anche a commenti sarcastici e strumentali su questa

vicenda, utilizzata da persone mediocri ogni qual volta viene tirata in ballo. Addirittura, un cronista ha sottolineato come nonostante il fallimento del Catanzaro (che si è accertato non è certo dipeso da me) sia stato eletto due volte in consiglio regionale. Evidentemente la reputazione di una persona non viene scalfita da una indagine o da una operazione contabile, fatta solo per il bene della società, o dalla diffamazione concertata che non ha fatto cambiare opinione a tutti coloro che mi hanno conosciuto».

Secondo lei, dunque, questo succede anche perché è una persona delle istituzioni, oltre che un imprenditore e un professionista conosciuto?

«Io mi chiedo come si deve comportare in Calabria uno che si trova nelle mie stesse condizioni, considerato che è altissimo il rischio di imbattersi in loschi personaggi ammantati di perbenismo che hanno interesse ad imbastire relazioni per motivi poco nobili? Nella mia esperienza, oltre a quella sportiva, ne ho incontrato alcuni, sia nel campo imprenditoriale che in quello politico, che ho subito allontanato non appena ho percepito il loro disegno. Sono sicuramente a posto con la mia coscienza anche se ho aumentato il gruppetto di delatori e diffamatori. Il tempo sarà galantuomo con tutti, ma così la Calabria non andrà avanti se ancora questi soggetti hanno diritto di tribuna».